

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali

Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali

Band: 84 (1996)

Artikel: Relazione su "Storia del Partito Socialista Autonomo"

Autor: Macaluso, Pompeo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003265>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Relazione su «Storia del Partito Socialista Autonomo»

Pompeo Macaluso, CH-6945 Origlio

Accingendomi a scrivere del PSA, la prima domanda che mi sono posta è stata se era possibile fare la storia di un partito quando le emozioni e le conseguenze del suo operare non si erano ancora del tutto spente. Poiché non esisteva nulla su questo tema, sebbene si trattasse di uno dei rarissimi casi di istituzionalizzazione riuscita di un movimento nato dal Sessantotto e che oggi partecipa al governo del Cantone, la risposta, malgrado i rischi, è stata affermativa.

Tuttavia a spingermi a tale lavoro hanno concorso due altri motivi.

Uno di tipo documentario, inherente al fatto che alcuni tra i protagonisti, sebbene ancora impegnati politicamente e quindi, come dire, esposti, hanno voluto aprire i loro archivi, consentendomi di accedere ad una documentazione piena di possibilità conoscitive, anche se disordinata e quindi fonte di molti disagi. Ed uno di tipo metodologico, nel senso che altrimenti dall'impostazione di tante «storie di partito» ad impianto esclusivamente narrativo, ho voluto leggere la storia del PSA come risultato dell'interagire di problemi interni all'organizzazione e di contesto, cercando di mettere in luce il rapporto dialettico che si è venuto sviluppando lungo un ventennio tra un disegno di trasformazione della società e le resistenze ambientali. Un ventennio che ha coinciso da presso con l'arco compreso tra l'avanzata del movimento operaio e studentesco degli ultimi anni '60 e la morte del Comunismo. Un ciclo che esaurendosi ha trascinato con sé interrogativi che riguardano il passato, ma che pure lo trascendono.

Muovendo dall'idea che la storia non può contentarsi della pura descrizione, la ricerca tenta di interpretare e valutare gli avvenimenti che precedettero la nascita del PSA e ne accompagnarono l'esistenza. In fondo è questa la differenza tra la cronaca e la storia. Lo storico infatti non si limita a domandarsi cosa sia accaduto, ma anche perché un evento si sia prodotto.

Ciò è tanto più necessario quando, come in questo caso, ci si rivolge al *passato recente*. Inteso da un punto di vista metodologico come un insieme di processi non ancora del tutto risolti, il *passato recente* può costituire oggetto di studio solo se lo si assume in modo avvertito, facendolo uscire dalla dimensione puramente événementielle. Il *passato recente* diventa storia unicamente all'interno di un'operazione scientificamente fondata, che inquadrando i fatti entro sistemi concettuali riesce a sottrarlo al tempo reale degli avvenimenti, a liberarlo dalle sue rappresentazioni, dai suoi travestimenti. La qual cosa, ovviamente, non muta il carattere incompleto e quindi probabilistico dell'interpretazione.

Considerato il tema, è stato necessario fare ricorso a modelli e categorie desunte dalle scienze politiche, in particolare dalla stasiologia. Ne è derivato un approccio che ha intrecciato in maniera sistematica la dimensione diacronica all'analisi funzionale ed organizzativa del partito politico. La narrazione è tuttavia rimasta l'elemento principale, ma nel rifiuto della divisione del lavoro tra lo storico che «racconta eventi» ed il politologo che fa «analisi di struttura», è venuta crescendo in un costante dialogo tra concettualizzazione e dati empirici.

Poiché la ricerca concerne l'azione consapevole di coloro che fondarono e mantennero in vita il PSA, dato insomma che siamo in presenza di un agire finalizzato, l'interpretazione ha pure comportato un'indagine sui moventi e sulla loro evoluzione. Così alla spiegazione delle cause,

che risponde alla domanda «per quale motivo?», si è aggiunta quella dei fini, che risponde alla domanda «per quale scopo?». Quindi interpretazione causale e teleologica.

Ciò ha richiesto l'uso di modelli come quelli di Hirschman, di Lange e di altri studiosi ancora, ma ha avuto degli effetti pure sulla scelta delle fonti, inducendo a non trascurare quelle a carattere personale. Non si è però fatto ricorso alle testimonianze orali. So bene che esse solo sono in grado di restituire atmosfere e stati d'animo, tuttavia, data l'abbondanza delle carte, non ne sarebbe venuto nulla di veramente decisivo, la loro utilizzazione avrebbe invece costretto a fare i conti con la tendenza all'autoinganno dei protagonisti e la volatilità della loro memoria.

Mentre la storiografia descrittiva ha cercato di «mostrare come le cose propriamente siano andate» - secondo la celebre espressione di Leopold Ranke - non si è voluto escludere neppure il giudizio. Tanto più che la funzione valutativa emerge dai fatti stessi, i quali, come si sa, non parlano da soli, ma sono almeno in parte costruiti dallo storico, che seleziona secondo determinati criteri, che assegna loro importanza e ruolo. Piuttosto, vista la vicinanza degli avvenimenti, il problema è stato quello di tenere sotto controllo la valutazione, evitando i rischi della deformazione conoscitiva.